



«**NOI, non loro**»

in ogni stagione della vita

don Salvatore Soreca

Direttore Ufficio Catechistico Regionale - Campania

3° CONVEGNO NAZIONALE

Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Conferenza Episcopale Italiana



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

Metodologia inclusiva Linee pastorali

3° CONVEGNO NAZIONALE

Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Conferenza Episcopale Italiana



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

MOMENTO MAGISTERIALE

Le comunità sono chiamate non solo a prendersi cura dei più fragili, ma a riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta in loro in modo speciale. Questo «richiede una duplice attenzione: la consapevolezza della educabilità alla fede della persona con disabilità, anche gravi e gravissime; e la volontà di considerarla come soggetto attivo nella comunità in cui vive». DC269

È compito delle Chiese locali aprirsi all'accoglienza e alla presenza ordinaria delle persone con disabilità all'interno dei percorsi di catechesi, attivandosi per una cultura dell'inclusione contro la logica dello scarto. Le persone con disabilità intellettive vivono la relazione con Dio nell'immediatezza della loro intuizione ed è necessario e dignitoso accompagnarle nella vita di fede. DC 271



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

MOMENTO MAGISTERIALE

La comunità che sa scoprire la bellezza e la gioia della fede di cui sono capaci questi fratelli diventa più ricca. È, perciò, importante l'inclusione pastorale e il coinvolgimento nell'azione liturgica, specialmente quella domenicale...Esse non sono solo destinatarie di catechesi, ma protagonisti di evangelizzazione. DC272



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

MOMENTO MAGISTERIALE

Il documento sull'IC alle persone disabili nella presentazione afferma:

E' giunto il tempo per la comunità parrocchiale di riflettere sul significato ecclesiale della "presenza" delle persone disabili per accoglierle nel suo seno, per dar vita ad una sua "naturale" completezza: non si tratta solo di riconoscimento dei loro diritti di credenti; è soprattutto un bene per ogni credente, in cui far nascere il desiderio di instaurare relazioni di continuità e significatività, che fa superare il solo momento liturgico o catechistico o sacramentale, fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni umani e religiosi. "Ogni battezzato, per il solo fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla chiesa un insegnamento ed una formazione che gli permettono di raggiungere una vera vita cristiana". CT

14

Ufficio Catechistico Nazionale, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, Orientamenti e proposte. EDB, Bologna 2004 pp. 75-76.

3° CONVEGNO NAZIONALE

Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Conferenza Episcopale Italiana



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

LINEE DI FONDO

1. Considerare i disabili come soggetti attivi nella vita di una comunità ecclesiale.
2. Si tratta di passare da una pastorale della sola cura delle persone con disabilità ad una pastorale del protagonismo: recuperare accanto all'importanza della categoria della “presenza” letta nell'orizzonte della cura pastorale, l'attenzione alla categoria della “presenza” colta nella dimensione del protagonismo pastorale.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

TRATTI DELL'INCLUSIONE

1. Il baricentro del problema è volutamente spostato sulle responsabilità del «sistema chiesa/comunità» piuttosto che sulle difficoltà delle persone disabili



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

2. L'inclusione è questione che non è riducibile a un problema di nuove competenze per gli operatori pastorali o di nuove risorse per la comunità: una comunità inclusiva nasce da un processo di riconversione e di riorganizzazione di competenze e risorse — in molti casi già presenti — per farne un miglior uso e rispondere così alle necessità educative di tutti le persone con disabilità. Per le comunità cristiane l'inclusione rappresenta una sfida che, come osserva il filosofo Ricoeur (1993), non consiste nel riuscire a pensare di più, ma nel riuscire a pensare altrimenti.

(Ricoeur P. (1993), *Il Male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Brescia, Morcelliana).



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

3. La riflessione qui proposta intende esplorare uno dei possibili contributi che la Pedagogia dell'inclusione può dare nella costruzione della forma mentis inclusiva degli operatori pastorali, andando a operare su quelle che Mortari (2015) chiama «posture dell'esserci»: «[...] non sono azioni precise che chi ha cura manifesta concretamente nella relazione con l'altro, ma sono come l'al-di-qua dell'azione e costituiscono l'humus generativo che prepara l'azione di cura»

(Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Milano, Raffaello Cortina).



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

IL RISCHIO DELLE “ZONE GRIGIE”

1. La «zona grigia» assume il ruolo di categoria del pensiero che è utile per dare forma e interpretare i risvolti interni alle soggettività che convivono forzatamente con individui percepiti diversi, se non addirittura opposti. La «zona grigia», infatti, è ciò che si crea per una sovrapposizione intersoggettiva conseguente a una vicinanza forzata — una sorta di esproprio intersoggettivo — che rischia di verificarsi ogni qualvolta l’incontro tra le diversità non lascia spazio a una rielaborazione personale e intersoggettiva dell’esperienza. Se invece l’incontro con l’altro da sé — percepito diverso — viene mediato da significati e pensieri positivi, anziché generarsi le cosiddette «zone grigie» si possono creare spazi di reciproca inclusione.



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

IL RISCHIO DELLE “ZONE GRIGIE”

2. Per tale ragione, è necessario che la comunità impari a «dire e far dire» l’inclusione, ossia divenga consapevole che se l’esperienza dell’incontro tra diversità non viene mentalizzata attraverso il lungo lavoro della narrazione e della ricerca del senso, è forte il rischio che da tale incontro non nasca nulla che possa dirsi educativo.

3. L’inclusione, quindi, inizia proprio quando, singolarmente o in gruppo, ci si sforza di trovare le parole per «dire l’inclusione» portando nelle «zone grigie», in cui tra diversi ci si incontra, la luce delle parole che esprimono le emozioni e i sentimenti (di paura, rabbia, sospetto, ma anche di curiosità, felicità e desiderio, ecc.), di cui è fatta questa esperienza.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

Per fare inclusione, però, è necessario far nascere la capacità di pensare in forme inclusive. Il primo passo in questa direzione è quello di favorire la consapevolezza che nemmeno noi siamo completamente comprensibili a noi stessi senza il pensiero dell'inclusione. Il pensiero inclusivo aiuta anche a evitare che qualcosa di noi stessi, della nostra esperienza ecclesiale, resti a noi escluso.

Pensare l'inclusione, da un punto di vista logico, significa attrezzarsi cognitivamente per affrontare la sfida di riuscire a pensare insieme ciò che all'apparenza risulta inconciliabile. Ma per arrivare a pensare inclusivamente è necessario uno sforzo di tipo riflessivo, consistente nel provare a immaginare nuovi scenari dentro i quali far apparire possibilità e vantaggi del far stare assieme ciò che a una prima impressione sembra non poter stare assieme.



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

Inclusione dell'altro significa che i confini di una comunità (nel nostro caso quella ecclesiale) sono aperti a tutti, soprattutto a coloro che sono estranei e tali vogliono rimanere.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

Rispetto alla complessità della situazione delle persone con disabilità, la ricerca pedagogica ha dimostrato come sia possibile individuare, in ciascun soggetto colpito da deficit, zone attive da cui partire per supplire le funzioni compromesse.

L'inclusione si delinea come spazio etico entro il quale tutti possono riconoscersi e riconoscere l'altro.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

Da qui derivano due aspetti fondanti per la comunità

1. L'inclusione acquista un significato se si identifica con un processo di pieno sviluppo della persona umana.

L'acquisizione di capacità operative e di comunicazione deve avvenire per mezzo dell'educazione e della partecipazione alla vita comunitaria; non è e non può essere riducibile alla pura presenza fisica dello svantaggio nel gruppo.



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

2. La convinzione che il processo di inclusione è reale e valido solo se è preparato e condotto in modo organico, cioè se viene organizzato, programmato e finalizzato al raggiungimento di obiettivi concreti, realizzabili e verificabili. E solo se in chi deve attuare il lavoro di integrazione c'è una disponibilità al cambiamento, al lavorare insieme, in termini di corretta sperimentazione permanente.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

L'INCLUSIONE PASTORALE

La pedagogia inclusiva applicata alla riflessione pastorale tende a strappare dai margini i soggetti più deboli e portarli nel cuore dei processi educativi e formativi della comunità.



«NOI, non loro»
in ogni stagione della vita

ALCUNI PASSI

1. “Raccogliere e valorizzare i frutti dell’integrazione”.
2. “Trasformare l’integrazione in inclusione”.
3. “Integrare le risorse speciali al servizio dell’inclusione.
4. “Programmare globalmente (Progetto di Vita comunitaria) e agire localmente (attenzione alla persona)”.
5. “Rendere disponibili (ed esigibili) buone prassi e non buone azioni”.



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

VALUTAZIONI FINALI

1. Il principio educativo che fa da cornice a questo tipo di approccio 'globale' è quello del 'crescere tutti' fortemente sintonizzato con le istanze familiari e territoriali in cui ognuno è partecipe di un'impresa comune. Nessun progetto di inclusione può prescindere da un'intenzionalità orientata alla costruzione di reti di qualità relazionale infracontestuali ed extra-contestuali.
2. Una comunità inclusiva necessita il transito da un concetto di comunità intesa come luogo fisico solo destinatario di interventi formativi e assistenziali, ad un'immagine della stessa comunità come rete di relazioni sociali ed inclusive significative.



«**NOI, non loro**»
in ogni stagione della vita

VALUTAZIONI FINALI

3. La logica inclusiva e la logica dell'aver cura s'intersecano nello spazio in cui ciascuno è reso 'agente' del proprio processo educativo, in cui da una cultura dell'abilitazione si passa ad una cultura dell'autodeterminazione. È quest'ultima prospettiva che consente alle comunità di pensarsi centri di iniziativa e di attivazione di risposte costruite con la partecipazione, e sotto molti riguardi, con il protagonismo di tutti i battezzati.